

Un'irruzione

Autor(en): **Mantovani, Giovanni**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **86 (2017)**

Heft 3: **Diritto, Letteratura, Storia**

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-738068>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

GIOVANNI MANTOVANI

Un'irruzione

Altro cantare stolsemi a quel canto
 e stolse lei, che tosto s'interruppe
 chinando il capo al modo del galanto:
 una canzone rozza, qual di truppe
 barbare o di feroci ebbri corsari che
 risalissero il fiume su scialuppe.
 Mi volsi alle corsare, alle barbariche
 voci a cuor fermo; ma la mente e l'anima
 di strazio e di sconforto eran cariche.
 Cercai d'intorno gl'invasori estrani; ma...

Non v'era né guerriero né pirata;
 solo, dal bosco, di tra pianta e pianta,
 scorsi sortire giovani a brigata:
 essi cantavan, sì, come chi canta
 ebbro di troppo vino, a notte fonda,
 con grazia poca assai, con foga tanta.
 Cantavano con frenesia gioconda,
 ricordo, sì, cantavano all'unisono
 mentre riusciva ognuno a quella sponda...
 oh, nella mia memoria ancora lì sono!

Ancor li vedo, e quel loro consueto
 bilanciarsi slargando ambe le braccia
 ad ogni balzo sul sassoso greto.
 Pensai, ricordo bene, alla beccaccia:
 quando s'invola ella senz'arte, a sera,
 tanto che a tutto agio la si caccia.
 Anche pensai alla rozza maniera
 onde al tramonto concerta ogni passero
 con gli altri convenuti insieme a schiera:
 così pareva a me ch'essi cantassero.

E pensai anche al tordo, mi ricordo,
 che saltellando beccuzza tra l'erbe
 bacche lombrichi chiocciolate onde è ingordo;

poiché vedevo or questo or quell'imberbe
cantore sulla ghiaia farsi chino
come i penduli spighi delle gerbe.
Coglieva ognuno qualche sassolino
candido: costellato ne era il lito;
ciò fatto, proseguiva il suo cammino.
Io guardavo e stupivo di quel rito.

Stupivo al rito; e sbigottivo ai versi:
versi inadatti ai forse sedicenni
che li cantavan; versi da tacersi.
Ed uno s'avanzò, chiamando a cenni
gli altri quale segugio sulla pista,
e levò un inno... ahimè, che lo ritenni!
Ogni verso intonava egli solista;
lo ripeteva ognuno, come allievo
che a sua lezione diligente assista.
Ma tacerò le strofe disdicevoli.